

Che cosa si legge tra 0 e 10 anni?

di Ferdinanda Vigliani

A quale età si incomincia ad assorbire dall'ambiente circostante la discriminazione sessuale? Quali canali percorre negli anni in cui la personalità è in formazione e massima è l'apertura a tutti i messaggi espliciti e impliciti?



Una ricerca sulle letture di bambine e bambini nelle scuole di Torino ha potuto essere realizzata con il sostegno finanziario UE all'interno del progetto intitolato *Quante donne puoi diventare?* condotto da una rete di partner: l'assessorato al Sistema Educativo e Pari Opportunità del Comune, l'associazione francese *Du côté des filles* diretta da Adela Turin, Poliedra spa., la rete delle biblioteche civiche di Torino e il Centro Studi Pensiero Femminile. Quest'ultimo è un'associazione culturale femminile che opera dal 1995 nell'ambito degli studi di genere ed ha condotto la ricerca seguendo due piste, entrambe miranti a mettere in luce gli stereotipi sessisti trasmessi ai bambini dalle immagini: la prima dedicata all'esame degli albi illustrati per lettori da 0 a 10 anni, la seconda a interviste qualitative proposte a bambine e bambini dai 7 ai 10 anni.

L'esame degli albi

È stato analizzato un campione di 516 albi illustrati pubblicati tra il 1999 e il 2003. I criteri per la scelta sono stati destinazione e caratteristiche: lettrici e lettori da zero a dieci anni e illustrazioni per almeno il 70% del volume.

La nostra ricerca guardava in particolare alle illustrazioni: dagli anni Settanta in poi sui testi si è esercitata una certa sorveglianza e tematiche apertamente sessiste nelle storie per bambini sono fortunatamente diventate rare, ma le immagini spesso suonano tutta un'altra musica. Come Adela Turin ha scritto nell'introduzione della *Guida alla decifrazione degli stereotipi sessisti negli albi* pubblicata dal progetto: «Se al momento del loro ingresso nella scuola materna, verso i tre, quattro anni, i bambini e le bambine si sono già identificati nel loro ruolo sessuale e conoscono il comportamento appropriato a ciascun sesso, i libri illustrati, supporto essenziale nelle classi della scuola materna, perfezionano questa identificazione: dicono con insistenza che la funzione delle donne è occuparsi del lavoro domestico e dei bambini e quella degli uomini guadagnare denaro». Nel nostro campione il padre è rappresentato mentre si dedica ad un lavoro domestico in appena 19 immagini che, detto in termini più intuitivi, corrisponde a circa tre libri su cento, ma ancora meno frequente è la collaborazione tra i genitori all'esecuzione di un lavoro domestico: appena 10 casi, pari a meno del 2%. Di fatto, che il lavoro domestico sia competenza della madre è il messaggio trasmesso da un terzo degli albi esaminati.



Cucinare e servire a tavola sono i lavori più spesso illustrati: la madre che serve la cena stando in piedi di fronte alla famiglia seduta a tavola è un'immagine frequente, quasi rituale.

Il re degli stereotipi sessisti è senz'altro il grembiule. L'abbiamo incontrato 56 volte. Questo significa che più di un albo su dieci rappresenta così abbigliato il personaggio della madre. E se si pensa che il soggetto famiglia appare negli albi da noi esaminati solo 184 volte, questo significa che il grembiule riveste un terzo delle madri rappresentate.



Sovente è associato alle ciabatte, anche se la madre è in strada, come a ricordarci che il suo ambito è quello domestico, la casa è la sua vocazione e destinazione naturale. Poltrona e giornale sono invece appannaggio del padre e anche gli spazi della casa risultano ripartiti secondo una divisione di genere: la mamma in cucina, il papà in soggiorno sulla sua poltrona-trono.



QUANTE DONNE PUOI DIVENTARE?

Le interviste

109 bambini e 95 bambine di età compresa tra i sette e i dieci anni hanno, nel corso di interviste impostate in modo ludico e con il supporto di immagini, confermato l'efficacia degli stereotipi sessisti con una uniformità di risposte veramente imponente.

La prima immagine presentata ai bambini aveva caratteristiche volutamente ambigue: un orso grande e grosso, privo di qualunque caratteristica femminile, anzi di tratti mascholini, ma vestito da un grembiule con la pettorina.



Quest'ultimo è decisamente l'elemento prevalente: ciò che fa dire a 153 bambini su 204 che il personaggio è la mamma e che ne hanno la certezza per via del grembiule. «I maschi non mettono il grembiule, perché il grembiule è da femmine», «Se fosse il papà andrebbe a comprare una pizza!». Se l'orso non viene riconosciuto come personaggio femminile, le motivazioni sono spesso legate alle sue caratteristiche fisiche (corporatura imponente, unghioni, denti) o di comportamento: l'orso sembra rivolgere a qualcuno un gesto piuttosto imperioso: «Non è un grembiule è un tovagliolo e l'orso sta dicendo a sua moglie: "Ho fame. Portami la cena!"».

Nei rarissimi casi in cui l'orso col grembiule viene riconosciuto come papà orso intento a cucinare, l'intervistato precisa che mentre lui cucina «la mamma fa le pulizie e gli orsetti sono fuori in giardino a giocare», oppure una gerarchia nei ruoli di genere è ristabilita in questo modo: «Il papà cucina con il grembiule e intanto la mamma lava per terra».

Quando all'orso col grembiule viene attribuito il genere maschile, lo si immagina impegnato in un'attività professionale e il grembiule diventa quello di un macellaio, di un fruttivendolo, di un cuoco: «L'orso ha la faccia da maschio. È un pizzaiolo che grida "Ora faccio una bella Margherita!"».

La seconda immagine proposta ai bambini è stata senza indecisioni accreditata alla mascolinità. Di nuovo un orso, privo di connotazioni di genere, ma impegnato nella lettura di un quotidiano.



«È il papà, la mamma non ha mai il tempo di leggere. Deve fare i lavori...» E di che cosa si interessa il papà? «Le notizie, ma soprattutto lo sport». E la mamma non si interessa delle notizie? «Nooo... La mamma il giornale lo guarda la sera, quando ha finito tutti i lavori» Che cosa legge nel giornale la mamma? «Mha... Le diete. Le ricette. La moda. I consigli per la salute dei suoi bambini».

Sì, anche quando finalmente trova un momento per leggere, la mamma è sempre intenta a pensare al bene della famiglia, alla salute e al benessere dei figli, ai manicaretti che potrà preparare per rendere tutti felici. Le voci fuori dal coro sono rarissime «L'orso che legge è la mamma, perché a casa mia legge solo la mamma. Il papà non legge mai niente. La mamma però legge solo la sera, quando ha finito tutti i lavori».

Sulla lettura del giornale c'era una domanda di riserva con un'immagine appropriata: all'orso di prima era stata messa una collana che ne femminilizzava l'immagine.



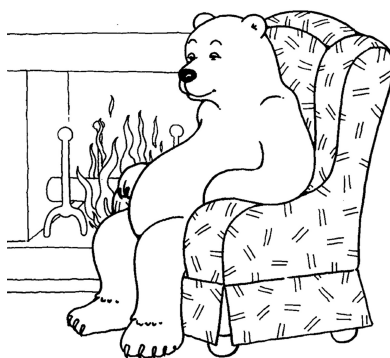
Ma in molti casi neppure con la collana l'orso diventa un'orsa o il papà diventa la mamma: «È il papà che ha messo una collana per sembrare più bello»; «È il fratello maggiore, che è "strano" e molto vanitoso». «È un cane» ha affermato con decisione un ragazzino di nove anni, «si vede dal collare». Davvero? E che cosa legge? «Un giornale per cani» è stata la risposta, in cui si intravedeva una considerazione abbastanza scarsa per un'intervistatrice che faceva domande così ovvie.

«È un'orsa, però è strana se si ferma a leggere durante il giorno». Se la mamma sta leggendo il giornale, è perché in quel momento i bambini sono a scuola, o a dormire, e il papà è a pesca o al lavoro. Insomma perché la mamma possa avere un attimo di pace, un momento da dedicare a se stessa, bisogna che tutta la famiglia sia addormentata o altrove. Se poi si ha il riconoscimento dell'orso con la collana come orso femmina, è una signorina, una sorella maggiore, una studentessa, un'orsa giovane, non la mamma.



I papà lavorano e lavorare, si sa, stanca. Per questa ragione lo stanchissimo orso che riposa in poltrona è il più delle volte definito un papà. Ci sono però anche altre figure: il nonno, un fratello, un amico del fratello, un ragazzo.

Nel caso del giovane orso si deve osservare che è considerato normale da parte sua il fatto di essere un completo scioperato. Come mai è così stanco? «È stanco perché ha giocato tutto il giorno», «È stanco perché la notte prima è andato in giro con gli amici ed è rincasato tardi».



Quando l'orso ha un aspetto più vigile, meno rilassato, l'attribuzione alla mamma diventa un po' più frequente e cala quella al giovane orso. Tuttavia: «Sembra una femmina, però sono i maschi che stanno vicino al camino e si scaldano. Le donne vanno a far la spesa e non si siedono davanti al fuoco. Questa sta seduta, ma è *anomala*». «Quando diventano grandi le femmine devono stare composte e si riposano solo quando vanno a dormire. Le mamme orse non dormono di giorno. Quando si riposano poi non si *stravaccano*, ma stanno sedute. Questa è un'orsa femmina che si sta alzando per andare a vedere i bambini, poi va in bagno e si mette a pulire.»

Lo sguardo dell'orso è rivolto verso qualcuno, o qualcosa. Che cosa sta guardando? Se l'orso è il papà la risposta più frequente è «la televisione». Se si tratta della mamma, qualche volta guarda i suoi bambini che giocano. Qualche volta è una nonna o un'orsa giovane e il caminetto acceso sembra ispirare la narrazione: «È una ragazza con dei begli occhi e un musetto carino. Guarda suo fratello più piccolo e, mentre la mamma prepara la cena, lei racconta una storia ai suoi fratelli per farli addormentare.»

Sovente intorno alla poltrona i bambini immaginano un soggiorno, arredato con un divano e altre poltrone, ma in soli 4 casi su 204 questo, che sembrerebbe uno spazio di relazione, ospita personaggi intenti a conversare e in tutti i quattro casi la conversazione si svolge con degli amici o dei parenti in visita. Mai nessuno ha immaginato una conversazione tra i genitori o tra i genitori e i figli. Solo una volta i genitori sono stati collocati insieme sul divano, mentre un figlio era in poltrona, ma non stavano parlando: guardavano una soap-opera alla TV. Un dato che fa riflettere sulla quantità e qualità della comunicazione all'interno della famiglia.



Il passaggio dagli orsi agli esseri umani ha reso ancora più immediata l'individuazione dei personaggi all'interno di una rete di rapporti familiari di cui i bambini hanno esperienza. Qui lo stereotipo da riconoscere era il collegamento della figura ad un'attività professionale. In particolare la valigetta portadocumenti lo suggeriva, insieme con l'abbigliamento elegante.

«È un dottore» «È un avvocato» «È un tecnico dei computer». Ma anche «È un politico» «È un direttore» «È un banchiere». Su quest'ultima professione bisogna osservare che in alcuni casi i bambini non fanno distinzione tra “banchiere” e “bancario”.

Molti hanno attribuito all'uomo sulla porta la professione del loro papà: «È un commerciante» «È un muratore» «È un idraulico» «È un rappresentante, infatti nella valigetta ha il suo campionario, da mostrare ai clienti».

Quando il personaggio è sulla porta di casa, di ritorno dal lavoro, i bambini immaginano che la sua famiglia lo attenda: «I figli stanno facendo i compiti e sua moglie ha preparato la cena» E lui che cosa fa? «Si cambia d'abito, si lava le mani, cena e poi va a dormire».

L'ultima immagine della serie era la versione femminile dell'immagine precedente: anche in questo caso l'abbigliamento e la presenza della valigetta suggeriscono una figura di professionista, ma una gerarchia riappare se le due figure vengono considerate in sequenza: lui avvocato, lei segretaria; lui medico, lei infermiera, lui direttore, lei maestra.



È affascinante la concretezza e la precisione con cui i bambini sanno spiegare il funzionamento della divisione del lavoro nella famiglia e nella società. Nessuno crede che il lavoro domestico si faccia da solo, come per magia. Tutti sanno bene che è dalla mamma che dipende il buon funzionamento della vita di tutta la famiglia. La donna sulla porta: «È una signorina che entra in casa: fa l'impiegata. Trova tutto ordinato e il tavolo già apparecchiato dalla sua mamma. Non è sposata». Insomma la donna, finché è giovane, può beneficiare di alcuni servizi, a spese di un'altra donna (di solito la madre), ma è evidente che non appena diviene lei stessa moglie e madre, questi privilegi diventano un ricordo. Ma il dispositivo culturale che sottostà alla divisione del lavoro attraverso il genere è talmente ampio ed efficace da apparirci come l'ordine naturale delle cose: «È una mamma. È tornata a casa dal lavoro in anticipo per lavare, stirare e occuparsi dei figli. Si vede dall'espressione del volto. Si vede che è felice».